

come risposta ai problemi lasciati aperti dall'eminente studioso. E, innanzi tutto, della dimensione politica del socratismo, di cui il Montuori ha prevalentemente studiato la componente, per così dire, ideologica (il Socrate ἀσεβής in quanto μισόδημος e τύραννος o φιλοτύραννος), rimane ora da esplorare il *fondamento etico*, secondo la concezione politica greca (πολιτική ἀρετή = ἀρετὴ τῆς ψυχῆς). In ciò bisognerà muovere da quella nuova visione socratica della vita, fondata su una nuova antropologia e su una nuova teologia, di cui il Montuori intuisce la necessità e che costantemente presuppone nell'investigare le radici profonde dell'ἀσέβεια socratica di fronte al costume dell'epoca, senza precisare peraltro la natura della novità e il contenuto di questa visione (cfr. pp. 176, 195 s., 286, 305 ss., 368). In altri termini, una volta accertata la *fisionomia umana* di Socrate — come ha fatto assai bene l'autore — si dovrà procedere a ricomporre con metodo rigoroso il mosaico della sua *fisionomia speculativa*, raccogliendo nell'ambito della tradizione quelle tessere sparse che siano, però, in grado di precisare quest'ultima senza contraddire alla prima.

FRANCESCO SARRI

G. VLASTOS, *Platonic Studies*, Princeton University Press, Princeton 1973. Un volume di pp. XVI-437.

Gregory Vlastos è, nell'ambito della cultura anglo-americana, uno dei più illustri e fecondi studiosi di Platone. Alcuni esempi della sua vasta produzione in area platonica (cfr. l'elenco completo degli scritti di filosofia antica in *Exegesis and Argument. Studies in Greek Philosophy Presented to Gregory Vlastos*, Assen 1973, pp. 433-436) figurano, ormai da qualche anno, ristampati in importanti raccolte di contributi critici sul pensiero del grande filosofo ateniese (cfr. *Studies in Plato's Metaphysics*, ed. by R.E. Allen, London 1965; *Plato. I, Metaphysics and Epistemology. A Collection of Critical Essays*, ed. by G. Vlastos, Garden City 1971; *Plato. II, Ethics, Politics, and Philosophy of Art and Religion. A Collection of Critical Essays*, ed. by G. Vlastos, Garden City 1971).

Così, con questo nuovo volume, che raccoglie altri diciassette saggi (solo tre dei quali finora inediti), il lettore ha a propria disposizione, praticamente, la quasi totalità degli scritti del Vlastos su Platone, senza dover ricorrere alle riviste sulle quali essi apparvero originariamente.

In questa presentazione dell'opera ci limiteremo, per ragioni di spazio, a dare i titoli dei lavori e a dire brevemente di ciascuno di essi, nella speranza di contribuire a facilitare per lo studioso la grave fatica delle ricerche bibliografiche su Platone.

Il saggio d'apertura (*The Individual as Object of Love in Plato*, pp. 3-34) compare qui per la prima volta e consiste in una originale rilettura critica della teoria platonica dell'amore dal punto di vista prevalentemente antropologico. Dal *Liside*, dalla *Repubblica*, dal *Fedro* e dal *Simposio* l'eros platonico emerge sempre come amore dell'ideale πρῶτον φίλον e rivela la sua costante « ideocentrica ». In questo senso esso non riesce a spiegare e a comprendere l'amore di una persona per un'altra, la quale non viene amata come valore autonomo, ossia *anche* per le sue limitazioni oltre che per i suoi pregi, ma *solo* nella misura in cui è buona e bella: « Now since all too few human beings are masterworks of excellence, and not even the best of those we have the chance to love are wholly free of streaks of the ugly, the mean, the commonplace, the ridiculous, if our love for them is to be only for their virtue and beauty, the individual, in the uniqueness and integrity of his or her individuality, will never be the object of our love. This seems to me the cardinal flaw in Plato's theory » (p. 31). Due appendici chiudono questo saggio. La prima discute in dettaglio le ragioni per le quali il Vlastos è propenso a considerare il *Liside* come un dialogo in cui il pensiero platonico si muove ancora nell'ambito dell'eredità socratica (pp. 35-37); la seconda approfondisce il ruolo del sesso nella concezione platonica dell'amore (pp. 38-42).

I due articoli seguenti (*A Metaphysical Paradox*, pp. 43-57; *Degrees of Reality in Plato*, pp. 58-75) trattano problemi squisitamente ontologici e dimostrano che i termini platonici « essere » e « realtà » non debbono essere interpretati in senso esistenziale.

Il quarto articolo (*Reasons and Causes in the «Phaedo»*, pp. 76-110) discute *Phaed.*, 95e-105c, passo nel quale viene presentata la dottrina delle Idee. Dopo aver chiarito il significato della parola greca αἰτία, l'autore respinge l'interpretazione zelleriana delle Idee come cause formali, efficienti e finali, per concludere che, nel passo in questione, « Plato has not only distinguished here mechanical from teleological causes (...) but has also come within sight of the still more radical distinction between both of these and the logical αἰτία of classification and entailment » (p. 109).

I saggi quinto e sesto (*Justice and Happiness in the «Republic»*, pp. 111-139; *Does Slavery Exist in Plato's «Republic»?*, pp. 140-146) si occupano della *Repubblica* rispettivamente per quanto riguarda il rapporto tra δικαιοσύνη ed εὐδαιμονία e per quanto riguarda il problema della schiavitù. Su quest'ultimo tema, al quale è dedicato anche il saggio seguente (*Slavery in Plato's Thought*, pp. 147-163), Vlastos fa notare, attraverso un puntuale esame dei passi, che Platone non solo avallò di fatto la schiavitù nel suo stato ideale e la ritenne « naturale » di diritto, ma si servì addirittura dell'immagine metaforica di essa per dare espressione alle più importanti figure della sua psicologia e della sua cosmologia.

L'articolo ottavo, assai importante (ΙΣΟΝΟΜΙΑ ΠΟΛΙΤΙΚΗ, pp. 164-203) traccia la storia della parola *isonomia* e delle diverse accezioni che essa assume nei testi greci, con particolare riferimento a Herodot., III, 80-82; Thucyd., III, 62; Isocr. *Panath.*, 178; Plat. *Menex.*, 239 a; *Ep. VII*, 326 d, 336 d (notiamo per inciso che l'autore non riconosce la paternità platonica della lettera).

Il nono (*Socratic Knowledge and Platonic «Pessimism»*, pp. 204-217) è una discussione critica in margine al libro di J. Gould, *The Development of Plato's Ethics*, New York 1955.

Gli articoli decimo (*The Unity of the Virtues in the «Protagoras»*, pp. 221-265), undicesimo (*An Ambiguity in the «Sophist»*, pp. 270-317, inedito), dodicesimo (*The «Two-Level Paradoxes» in Aristotle*, pp. 323-334, inedito), tredicesimo (*Self-Predication and Self-Participation in Plato's Later Period*, pp. 335-341), quattordicesimo (*Plato's «Third Man» Argument (Parm. 132a1-b2): Text and Logic*, pp. 342-360, famosissimo e assai discusso) costituiscono un gruppo particolare per il metodo e la forma con la quale i singoli argomenti vengono affrontati e ristudiati. Il Vlastos, infatti, fa ricorso a schemi formali, che egli chiama « Pauline Predication » e « Self-Predication », nonché alle categorie e al complesso simbolismo della logica moderna. L'equilibrio tra filologia e filosofia, che in genere è ben realizzato nelle altre parti del libro, si spezza, qui, decisamente, per cedere il posto ad un discorso nuovo, ma non sempre chiaro e convincente.

L'articolo quindicesimo (*Plato's Supposed Theory of Irregular Atomic Figures*, pp. 366-373) tratta una questione di microfisiologia sollevata dal *Timeo*, che l'autore risolve attribuendo a Platone la teoria di figure irregolari che, in virtù della loro mancanza di proporzioni, sarebbero responsabili degli odori.

Lo studio successivo (*Plato on Knowledge and Reality*, pp. 374-378) riproduce la recensione al secondo volume della nota opera di I.M. Crombie, *An Examination of Plato's Doctrine. II, Plato on Knowledge and Reality*, London 1963.

L'ultimo saggio (*On Plato's Oral Doctrine*, pp. 379-398), anch'esso una recensione al celebre e discusso libro di H.J. Krämer, *Arete bei Platon und Aristoteles*, Heidelberg 1959, critica l'ipotesi di un insegnamento esoterico di Platone, passando accuratamente in rassegna le più importanti testimonianze antiche che, secondo lo studioso tedesco, farebbero riferimento ad una dottrina orale. In una apposita appendice (pp. 399-403) il Vlastos nega che *Tim.*, 53c-d possa essere chiamato in causa per suffragare la tesi di Krämer.

Il volume è chiuso da quattro indici che ne agevolano la consultazione: uno bibliografico, uno dei termini greci, uno degli autori citati ed uno dei passi discussi.

Gli aspetti interessanti di questo libro e, in genere, dell'intero discorso che Vlastos

ha condotto su Platone (delle cui opere dimostra una singolare conoscenza) sono quasi sempre riconducibili allo sforzo dell'autore « to crack puzzles in Plato » (p. VII). Sottolineerei, soprattutto, quella sorta di disponibilità mentale (alla quale ci ha disabituatedi la cultura di lingua tedesca) a cogliere, oltre che il senso generale del pensiero platonico storicamente individuato, anche gli aspetti di quel pensiero che alla sensibilità moderna appaiono o possono apparire aporetici. Anche quanti si accostano a Platone (e agli autori antichi) non con criteri storico-filologici, ma con gli attuali metodi dell'ermeneutica filosofica troveranno in questo libro spunti e applicazioni metodologiche stimolanti. In ogni caso, il Platone del Vlastos è un Platone che ha ancora molto da dire, a diversi livelli, all'uomo di oggi, sia in modo positivo, sia per contrasto dialettico, ossia anche quando le soluzioni da lui prospettate risultano parziali e incomplete.

FRANCESCO SARRI

M. LUALDI, *Il problema della « philia » e il « Liside » platonico*, Prefazione di G. REALE, « Scienze umane », 31, Celuc, Milano 1974. Un volume di pp. 156.

Il presente volume, che è frutto di un impegno serio e intelligente, intende presentare al lettore una puntuale esegesi filosofica del *Liside* platonico sorretta da un completo *status quaestionis* degli studi sul medesimo. Sotto entrambi gli aspetti esso merita di essere segnalato allo studioso di Platone.

Per quanto riguarda l'esegesi, l'autrice dimostra che il dialogo, nonostante le molteplici aporie che ne scandiscono le tappe dialettiche e nonostante l'esito aporetico, giunge ad una positiva determinazione dell'essenza dell'amicizia. Essa risulta essere una sorta di *rapporto interpersonale in vista del Bene* e, dunque, tensione verso l'assoluto e ansia del trascendente. A questa conclusione la Lualdi perviene attraverso l'analisi di struttura dell'opera, dalla quale emerge la specifica portata della platonica idea di *philia* e, soprattutto, resta definito il rapporto tra *philia* ed *eros* e tra i loro rispettivi ambiti.

La prima parte del dialogo (203a-210e) ha la funzione di additare due valenze della *philia*, ossia la sua valenza pedagogica e quella razionale. Infatti, Socrate, come esperto nelle cose d'amore, viene decisamente presentato in veste di educatore e dimostra, successivamente, che la sapienza e la conoscenza stanno alla radice di ogni vero rapporto di amicizia.

In ciò che segue (211a-216b) Platone dimostra sistematicamente che non è possibile cogliere l'essenza della *philia* sulla base della tradizione poetica e filosofica precedente. In primo luogo, non è possibile coglierla con gli strumenti propagandati dai Sofisti (a questo proposito il filosofo mette in mostra le sue abilità eristiche, ricorrendo a sottili anfibolie e all'uso ambiguo, ora attivo ora passivo, dell'aggettivo *philos*). Ma, neppure la tesi empedoclea, che l'amico sia amico del suo simile, e quella opposta, che l'amico sia amico del suo dissimile, entrambe proposte dai poeti e dai pensatori naturalisti, valgono a dar ragione della *philia* e, anzi, si rivelano a questo scopo insufficienti ed aleatorie. Tuttavia, nonostante le conclusioni negative, Platone guadagna in questa prima fase del dialogo una precisa convinzione, ossia che l'amicizia, ove si dia, deve necessariamente essere *philia* di un bene.

La seconda parte del dialogo (216c-220b), pur procedendo attraverso successivi scacchi dialettici, è, in realtà, assai pregna di guadagni speculativi.

Innanzitutto, Platone introduce, presentandola come una divinazione di Socrate, la figura filosofica dell'*intermediario* (il *Simposio* la chiamerà *μεταξύ*) sottesa dall'ipotesi che il *nè buono nè cattivo* possa essere amico di ciò che è buono (sul concetto di intermediario cfr. L. Robin, *La théorie platonicienne de l'amour*, Paris 1968, trad. it.